

COMUNICATO STAMPA

MOSTRA

ALBERTO BURRI. CELLOTEX 1991

CURATORE

Ida Gianelli

UFFICIO STAMPA

Massimo Melotti

CATALOGO

Fabbri Editori

INAUGURAZIONE

Martedì 1° ottobre 1991
ore 19.00
(incontro stampa ore 18.00)

PERIODO

2 ottobre - 1° dicembre 1991

ORARIO

dalle ore 10.00 alle ore 19.00
chiuso il lunedì

SEDE

Castello di Rivoli
Museo d'Arte Contemporanea
Piazza del Castello
10098 Rivoli TO

REGIONE PIEMONTE BANCA CRT FIAT GRUPPO GFT
CASTELLO DI RIVOLI

ALBERTO BURRI CELLOTEX 1991

SABATO 28 SETTEMBRE

Ore 19.00

Inaugurazione della mostra in anteprima riservata ai rappresentanti del FAI Fondo per l'Ambiente Italiano e per la stampa accreditata (i giornalisti che intendono partecipare alla manifestazione sono pregati di mettersi in contatto con l'Ufficio Stampa).

DOMENICA 29 SETTEMBRE

Dalle ore 10.00 alle ore 19.00
Visita riservata alla stampa.

LUNEDI' 30 SETTEMBRE

Giorno di chiusura del Museo.

MARTEDI' 1° OTTOBRE

Ore 19.00

Inaugurazione ufficiale

PERIODO DELLA MOSTRA

Dal 2 ottobre al 1° dicembre 1991

FAI Fondo per l'Ambiente Italiano
Fondazione nazionale per la tutela, la conservazione e la gestione dei Beni d'interesse storico, artistico e naturalistico

Sabato 28 settembre i delegati del FAI Fondo per l'Ambiente Italiano, a Torino in occasione del loro convegno annuale, saranno ospiti del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea.

Il FAI Fondo per l'Ambiente Italiano, Ente Morale senza scopo di lucro, è una fondazione privata, riconosciuta con Decreto del Capo dello Stato. Essa opera, a livello nazionale, nell'interesse di tutti coloro i quali sta a cuore il patrimonio culturale, acquisendo per donazione, eredità, usufrutto o acquisto Beni di valore storico, artistico e naturalistico e garantendone il futuro con un'accorta politica di conservazione. Fanno parte del suo patrimonio dimore storiche e castelli, collezioni d'arte, biblioteche, giardini monumentali, un monastero romano-longobardo e il celebre borgo ligure di San Fruttuoso, oltre a proprietà di interesse naturalistico in alcuni dei luoghi più significativi del paesaggio italiano.

In questa occasione, voluta per sottolineare l'attività del FAI, il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea aprirà le proprie sale per una visita, in anteprima, riservata al FAI e alla stampa accreditata, alla mostra "ALBERTO BURRI CELLOTEX 1991".

ALBERTO BURRI CELLOTEX 1991

Il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea oltre a svolgere una funzione museale ed espositiva di momenti già entrati a far parte della storia dell'arte, si pone come osservatorio dei più recenti accadimenti che segneranno profondamente la ricerca espressiva.

La mostra "Alberto Burri Cellotex 1991" diviene in questo senso basilare sia per la comprensione dell'evoluzione creativa dell'artista, sia come momento determinante dell'arte contemporanea.

Osservatorio privilegiato, il Castello di Rivoli presenta l'ultima produzione di Alberto Burri: venti opere di grandi dimensioni (250 x 360 cm.).

Il materiale usato è il Cellotex, un truciolato di legno per la produzione industriale, dalla superficie liscia color legno chiarissimo. Esso consente sia un trattamento pittorico, sia un intervento diretto sulla materia che si può incidere e asportare. In luogo degli accordi tonali che dominavano le precedenti composizioni, a dispetto dell'eterogeneità dei materiali impiegati, qui nell'uniformità di Cellotex e colore acrilico dominano piuttosto gli accordi timbrici, mentre la costruzione dei piani ricorda quelle dei "sacchi" o delle opere anche precedenti. Nella lunga epopea della pittura di Burri, è come se alla materia fosse toccato di depositare ogni carattere organico, di "sublimarsi" in pura materia-colore.

ALBERTO BURRI

Nota biografica

Alberto Burri nasce a Città di Castello - Perugia il 12 marzo 1915. Si laurea in medicina nel 1940 e, arruolato come ufficiale medico, viene fatto prigioniero dagli alleati nel 1943 in Tunisia. Inviato nel campo di concentramento di Hereford nel Texas, incomincia a dipingere paesaggi a colori accesi ed infuocati. Lo scrittore Giuseppe Bertò, suo compagno di prigionia, nel ricordare gli inizi di Burri pittore, scrive: "Fu il momento chiave della vita l'accidente che lo spinse per una strada da lui mai immaginata prima... La leggenda di Burri che circolava nel campo di Hereford era che v'era tra noi un medico il quale, schifato dall'umanità, aveva deciso che gli uomini non meritavano più le sue cure e perciò si era riproposto di non fare più il medico". Nel 1946, tornato in Italia, si stabilisce a Roma presso un cugino materno, il musicista Annibale Bucchi, e si dedica definitivamente alla pittura. L'arte italiana del secondo dopoguerra attraversa un momento di grande fermento con il dibattito, spesso drammatico, fra le opposte tendenze della figurazione e dell'astrazione. Burri, pur seguendole con attenzione ed essendo consapevole delle motivazioni culturali di fondo, non vi partecipa. Lavora, isolato per scelta, da autodidatta. Espone già dal 1947 presso la galleria La Margherita a Roma, in una mostra presentata da Libero De Libero e Leonardo Sinisgalli, due poeti. Nel 1948 la scelta astratta si impone definitivamente: si tratta di una scelta radicale che non ha uguali né precedenti in Italia. Il suo in-

teresse verte sulle potenzialità espressive autonome della materia: oltre alla pittura, dove le scelte cromatiche sono spesso ridotte a bianco e nero, l'artista adotta materie extra-artistiche (ed "antiestetiche", secondo il senso comune di allora) come il catrame e le muffe. Questo porsi al di là di ogni tradizione accreditata, di ogni teoria critica fino a quel tempo frequentata, fa di Burri un "outsider" dell'arte italiana. Per molto tempo i critici non si occuperanno di lui, e solo i letterati, come abbiamo visto, coglieranno la novità, altamente poetica, della sua pittura. I riconoscimenti vengono piuttosto dall'estero, dove è più vivo il ricordo delle sperimentazioni delle avanguardie storiche. Nel 1950, la rivista francese "Cahiers d'Art" segnala il suo lavoro al pubblico internazionale. Dal 1949 (con l'ormai famoso quadro "S Z 1") Burri adopera tela di sacco, materia a cui si dedicherà soprattutto dal 1950. Il sacco non diviene supporto della pittura, ma la sostituisce, ponendosi come frammento di realtà, contro la logica della rappresentazione. E' questo uno dei momenti più avanzati della ricerca artistica di quel periodo. La materia del sacco, con i suoi strappi, i buchi, i rammendi a vista è stata letta come metafora esistenziale, secondo una visione legittima ma limitativa, che non coglie a pieno il valore dirompente di una simile poetica: l'andare cioè radicalmente al di là della pittura senza abbandonare il quadro e la pratica pittorica.

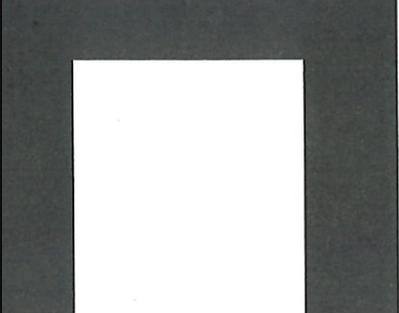
Nel 1951 fonda con Giuseppe Capogrossi, Mario Ballocco e Ettore Colla il "Gruppo Origine", nell'intento di rifondare integralmente linguaggi artistici. E' l'unica occasione in cui Burri fa parte di un gruppo, tornerà poi alla sua vita solitaria e schiva. L'interesse per il suo lavoro continua da parte della critica internazionale (nel 1953 partecipa, unico italiano, ad una mostra collettiva al Solomon R. Guggenheim Museum, nel 1955 è invece al Museum of Modern Art sempre a New York) mentre il primo riconoscimento ufficiale in Italia è ottenuto da Burri alla XXVI Biennale di Venezia del 1952. L'artista viene invitato alla sezione

della grafica, non per l'interessamento dei critici, ma di un artista, Pericle Fazzini, e uno dei due lavori esposti "Studio per uno strappo" è acquistato da Lucio Fontana.

In patria Burri fa ancora scandalo, basti ricordare quello più clamoroso del 1959 quando un "Sacco", esposto alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, a riprova che anche le nostre istituzioni sanno cogliere il valore del nuovo in arte, scatena un'interrogazione parlamentare da parte del Partito Comunista, allora fiero sostenitore del realismo socialista.

Dal 1955 Burri interviene più direttamente sulle superfici con il fuoco, su legno e su fogli di plastica, senza più distinzioni tra materie organiche e materie artificiali. Nel 1958 espone i "Ferri", materiale non artistico che coniuga tutte le valenze estetiche della pittura. Il critico James J. Sweeney, allora direttore del Solomon R. Guggenheim Museum, lo presenta nello stesso anno della XXIX Biennale di Venezia; e anche la critica italiana, e non solo quella di stretta osservanza avanguardistica, scopre "Burri da ora finalmente considerato un Maestro". Scritti importanti gli vengono dedicati da Francesco Arcangeli, da Giulio Carlo Argan, che presenta la prima retrospettiva a Bruxelles nel 1959 e la sala personale alla XXX Biennale di Venezia nel 1960, da Maurizio Calvesi in "Quadrum" nel 1959, da Enrico Crispolti in due grandi mostre antologiche a Roma nel 1961 e a L'Aquila nel 1962. Mentre la prima ampia monografia è curata da Cesare Brandi nel 1963.

Le mostre si susseguono in tutti i musei più importanti d'Europa e d'America come i premi per la pittura e per la grafica. Negli anni '60 il connubio tra il fuoco e la plastica torna come base di sperimentazione per inedite soluzioni formali. Sempre segnate dal fuoco, alle plastiche trasparenti seguono quelle colorate di rosso violento o di nero e ancora quelle stese su supporti trattati a pittura acrilica bianca. Negli anni '70 crea il ciclo dei "Cretti", stesure di terre mescolate a bianchi di zinco e a colle viniliche. La materia umida, nel processo di essiccazione,



REGIONE PIEMONTE BANCA CRT FIAT GRUPPO GFT
CASTELLO DI RIVOLI

dà luogo a fenditure secondo un ordine che l'artista ha preordinato, ma non completamente. Negli anni '80 si dedica soprattutto alla realizzazione di grandi opere pensate per cicli "tematici". Presenta a Città di Castello una mostra di dieci dipinti intitolata "Il Viaggio" e la mostra "Orti" in Orsanmichele a Firenze, composta da nove Cellotex e da una scultura monumentale.

Nel dicembre 1981 a Città di Castello nel rinascimentale Palazzo Albizzini viene aperta al pubblico la collezione permanente delle opere di Alberto Burri donate dall'artista alla sua città. Le duecentonove opere, realizzate tra il 1949 e il 1967, comprendenti scultura, pittura, grafica e scenografia, costituiscono una straordinaria antologica scelta e allestita da Burri stesso.

Le sue opere continuano a essere presentate in mostre collettive e personali nei più importanti musei internazionali come la Staatsgalerie Moderner Kunst di Monaco, la Galerie im Taxispalais di Innsbruck, il Museum Moderner Kunst di Vienna, il Palm Springs Desert Museum in California, il San Francisco Museum of Modern Art. Nel 1984 l'artista inaugura a Milano in Palazzo Citterio "Brera 2", una vasta antologica costituita da oltre duecento opere (scultura, pittura, tempere e edizioni).

Negli ultimi anni Burri si è dedicato ad un materiale come il Cellotex, un truciolato di legno usato per la produzione industriale. Il Cellotex che presenta una superficie liscia color legno chiarissimo, consente sia un trattamento pittorico, sia un intervento diretto sulla materia.

Le opere recenti sono per lo più di natura pittorica e di grandi dimensioni quali "Sestante" e "Annottarsi" e recano una vivissima ricchezza cromatica e una sapiente costruzione dei diversi piani coloristici. In luogo degli accordi tonali che dominavano le precedenti composizioni, qui nell'uniformità di Cellotex e colore acrilico dominano piuttosto gli accordi timbrici. Nella lunga epopea della pittura di Burri è come se alla materia fosse toccato di depositare ogni carattere organico, di sublimarsi in pura materia-colore.

Nel 1989 la Fondazione Palazzo Albizzini acquista gli ex Seccatoi del tabacco, complesso di capannoni industriali destinati fino agli anni '70 all'essiccazione del tabacco. Queste architetture irripetibili di insolita grandezza, completamente dipinte di nero all'esterno per desiderio di Burri, sono state così trasformate in una gigantesca scultura, contenitore ideale per i grandi cicli pittorici come "Il Viaggio", "Sestante", "Annottarsi", "Non ama il Nero" e per le sculture "Grande Ferro Sestante", "Grande Ferro K", "Ferro U". Queste ed altre numerose opere sono state donate dall'artista a Città di Castello per completare il primo nucleo collocato a Palazzo Albizzini.